

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

TERZE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 2000

ISBN 88-7642-088-6

PRESENTAZIONE

Le *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* si sono svolte, dal 23 al 26 ottobre 1997, a Gibellina, Erice e Contessa Entellina e hanno visto ancora una volta quell'ampia e qualificata partecipazione di studiosi di diversi ambiti disciplinari che hanno assicurato il successo delle due prime edizioni di questi incontri. Gli appuntamenti triennali organizzati dal Centro di Studi e Documentazione sull'Area Elima (CESDAE), nato grazie alla feconda collaborazione fra il Comune di Gibellina e il Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico della Scuola Normale Superiore di Pisa, sono così diventati la sede istituzionale di comunicazione e di confronto sui problemi storici e archeologici dell'area elima, e più in generale della Sicilia Occidentale.

Tale risultato non sarebbe stato possibile senza il contributo e il sostegno finanziario di vari enti e senza la dedizione di un gran numero di persone. Il mio più sentito ringraziamento va in primo luogo a chi ha reso materialmente possibile lo svolgimento di queste *Giornate*: al prof. Antonino Zichichi e al dr. Alberto Gabrieli, rispettivamente direttore e segretario della Fondazione e Centro di Cultura Scientifica "Ettore Majorana" di Erice, al sindaco di Gibellina prof. Giovanni Navarra, al sindaco di Contessa Entellina dr. Antonino Lala. Sia qui ringraziata anche la Scuola Normale Superiore per il sostegno finanziario che ha dato alla loro realizzazione. Ricordo infine che noi tutti abbiamo contratto un grosso debito di gratitudine con il prof. Vincenzo Adamo, segretario del CESDAE, il cui costante impegno è una solida garanzia per la continuazione e il successo delle attività del Centro.

Il personale del Laboratorio di Topografia della Scuola Normale si è come sempre prodigato senza risparmio per la buona riuscita di questa iniziativa: un caloroso grazie ad Alessandro Corretti, Michela Gargini, Bruno Garozzo, Mariella Gulletta per l'impegnativo lavoro svolto in qualità di membri della Segreteria del Convegno, e a Cesare Cassanelli per il contributo fornito alla

redazione di questi volumi. Dobbiamo ancora alla cura e alla dedizione di Alessandro Corretti se gli Atti di queste *Terze Giornate* vedono la luce prima delle *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, che si terranno presso il Centro "Ettore Majorana" di Erice dal 4 al 7 dicembre 2000.

Nel licenziare queste pagine, il ricordo di chi scrive va, con gratitudine e commozione, al Maestro di umanità e di libertà, Giuseppe Nenci, che questo Centro ha fondato e diretto fino alla sua improvvisa scomparsa e che con il suo entusiasmo, la sua capacità organizzativa, la sua illuminata e infaticabile attività di studio e di ricerca ha dato il primo, decisivo impulso ai progetti e alle iniziative di cui le *Giornate* sono il coronamento. Sono certo di interpretare i sentimenti di tutti i partecipanti a questo Convegno nel dedicare queste pagine alla sua memoria.

Il Direttore del CESDAE
Ugo Fantasia

Pisa, 27 marzo 2000.

PER UN RIESAME DEI RAPPORTI TRA SEGESTA E SELINUNTE

LUIGI GALLO

Non c'è dubbio che tra le vicende più rilevanti della storia della Sicilia greca siano da annoverare i due conflitti scoppiati tra Selinunte e Segesta negli ultimi decenni del V sec. a. C., per le conseguenze di ampia portata che entrambi hanno avuto per le sorti dell'intera isola: la grande spedizione ateniese del 415 a. C. nel primo caso (allorché proprio il contrasto selinuntino-segestano fornì ad Atene, in virtù del trattato con Segesta stipulato nel 418/7 a. C., il pretesto per la sua disastrosa avventura), e, nel secondo, l'intervento cartaginese in Sicilia del 409 a. C., che si concluse, come è ben noto, con la distruzione di Selinunte, di Imera e di Agrigento. Ma che significato hanno questi due conflitti nella storia dei rapporti tra le due *poleis*? Esiste in proposito una consolidata opinione: quella secondo cui i due scontri del 416 e del 410 a. C. non sarebbero altro che un'ennesima manifestazione di un'ostilità secolare, di una belligeranza ciclica tra la colonia greca e la città elima, i cui rapporti avrebbero quindi nella conflittualità la loro nota dominante. Alla base di tale belligeranza ciclica viene per lo più postulata, sulla scia di Dunbabin, una politica di espansione verso nord perseguita da Selinunte, che avrebbe mirato ad assicurarsi uno scalo marittimo sul Tirreno e a inserirsi così nel circuito degli scambi commerciali con l'Etruria e la Spagna, ai quali la sua posizione sulla costa meridionale dell'isola sarebbe stata scarsamente propizia¹. La spinta selinuntina verso nord avrebbe dunque inevitabilmente portato a un ripetuto contrasto con la vicina *polis* elima.

Vi sono però alcuni elementi che sollevano qualche dubbio

su una siffatta ricostruzione. Anzitutto, mal si concilia con una situazione di endemica conflittualità la pratica dei matrimoni misti tra gli abitanti delle due *poleis* (l'unico esempio noto di *epigamia* tra una *polis* greca e una città non greca) che sembra di poter individuare sulla base sia di un noto accenno tucidideo ai *gamika* tra le cause del contrasto selinuntino-segestano del 416 a. C. (Thuc., 6, 2, 6), sia anche dell'evidenza offerta dall'onomastica già per il V sec. a. C. (vi sono antroponimi greci e non greci che risultano documentati tanto a Selinunte che a Segesta)². Un'ulteriore indicazione di segno diverso viene dai dati materiali. In alcuni importanti contributi J. de La Genière, pur non mettendo in discussione il quadro canonico dei rapporti selinuntino-segestani, ha sottolineato tuttavia come esso risulti in netto contrasto con quanto si evince dalla documentazione archeologica: il cospicuo materiale rinvenuto nel deposito di Grotta Vanella a Segesta e quello portato alla luce dai saggi di scavo sul Monte Barbaro consentono infatti di verificare l'esistenza, fin dalla seconda metà del VII sec. a. C., di intensi e costanti contatti di scambio con la vicina colonia megarese, la cui distruzione nel 409 a. C. coincide significativamente con l'interruzione della documentazione di Grotta Vanella³. Non pare dunque dubbio che Selinunte abbia avuto un ruolo determinante nel processo di profonda ellenizzazione da cui è stata interessata la *polis* elima, come è del resto dimostrato anche dalla presenza di una base alfabetica selinuntina nell'alfabeto segestano e dall'influsso che la monetazione della città greca sembra aver esercitato su quella di Segesta⁴. Certo, la pratica dei matrimoni misti e i contatti commerciali e culturali non escludono la possibilità di situazioni conflittuali, anche se inducono in ogni caso a dubitare che la belligeranza costituisse la caratteristica dominante dei rapporti tra le due *poleis*.

Ma ulteriori perplessità nei confronti dell'opinione tradizionale sono suggerite, mi sembra, da un'analisi delle motivazioni solitamente attribuite al contrasto selinuntino-segestano. In effetti, la teoria del Dunbabin secondo cui Selinunte avrebbe mirato a ottenere uno sbocco sul Tirreno che fosse funzionale agli scambi

con l'Etruria e la Spagna si presta, credo, a un'obiezione di non poco peso: non si vede perché la *polis* megarese avrebbe avuto interesse ad assicurarsi uno scalo tirrenico, con le ben note difficoltà legate ai trasporti via terra, dal momento che, come si evince da vari indizi, era già inserita in un circuito di scambi con le due regioni del Mediterraneo occidentale. La presenza, sia nelle necropoli che nell'abitato, di bucchero (Selinunte è uno dei siti siciliani nei quali i rinvenimenti di bucchero sono stati più numerosi), oltre che di bronzi di provenienza etrusca, i nomi, attestati da *defixiones* del V sec., che rimandano al mondo etrusco e laziale (cf. Καίλιος, Ματυλαίος e Ρομύς in *SEG*, XVI, 573, e la donna qualificata come Turranav in *SEG*, IV, 38), e i rinvenimenti di monete selinuntine in Spagna, da cui proveniva verosimilmente l'argento utilizzato per la coniazione dalla nostra *polis* – che, è bene ricordare, è la prima città siciliana a coniare monete, intorno al 560/550 a. C. –, sono tutti elementi che evidenziano come la posizione di Selinunte, situata sulla rotta per Cartagine, fosse per nulla sfavorevole ai rapporti con l'Etruria e la Spagna⁵. Insomma, il presupposto su cui si fonda la tesi di un interesse selinuntino per uno sbocco tirrenico appare tutt'altro che scontato. Esiste però – sottolineano i sostenitori della *communis opinio* – un significativo indizio di un'espansione di Selinunte verso N quale la celebre dedica a Eracle in alfabeto selinuntino (*SEG*, XXVI, 1104) che, rinvenuta nei pressi di Poggioreale e databile intorno al 580 a. C., viene comunemente addotta a dimostrazione di un'avanzata militare della città greca lungo il Belice⁶. Ora, mi sembra che a tale proposito risultino estremamente opportune alcune recenti puntualizzazioni, che hanno messo in rilievo come la tradizionale lettura dell'epigrafe in chiave di penetrazione militare non sia certo l'unica possibile: la dedica, che – non va dimenticato – ha un carattere privato (non è opera della *polis* o di un suo magistrato), può infatti senz'altro considerarsi, anche alla luce di alcuni recenti rinvenimenti epigrafici nella vicina Entella, una testimonianza di un fenomeno di circolazione di privati selinuntini in quest'area dell'isola, e non è perciò di per sé sufficiente per ammettere un'espansione militare della nostra *polis* verso il territorio elimo⁷.

La cronologia dell'iscrizione di Poggioreale coincide, è vero, con quella di un conflitto selinuntino-segestano attestato dalla tradizione antica (il primo di una lunga serie secondo l'opinione tradizionale). Si apprende da Diodoro, 5, 9, che all'epoca della 50^a olimpiade (580-576 a. C.) alcuni coloni cnidi e rodî, sotto la guida dello cnidio Pentatlo, arrivarono nei pressi di capo Lilibeo per fondarvi un'*apoikia* e furono coinvolti in un *polemos* tra Selinuntini e Segestani, nel quale i primi ebbero la peggio e lo stesso Pentatlo trovò la morte; più selettiva risulta la testimonianza fornita da un frammento di Antioco (*FGrHist* 555 F 1, in Paus., 10, 11, 3), che menziona l'iniziativa coloniale di Pentatlo presso il capo Pachino (verosimilmente il nome più antico del Lilibeo) e la cacciata degli *apoikoi* ad opera di Elimi e *Phoinikes*⁸. Ma è lecito ricavare dal passo diodoreo che «nei primi decenni del secolo VI Selinunte era già penetrata tanto profondamente nell'entroterra da minacciare direttamente Segesta» e addurre così la vicenda in questione a conferma di una lettura in chiave militare della dedica di Poggioreale⁹. Mi sembra che la localizzazione del conflitto menzionato da Diodoro deponga decisamente a sfavore di un collegamento del genere. Dal momento che il *polemos* in oggetto ha coinvolto anche i coloni di Pentatlo e, come si evince dal confronto con la testimonianza di Antioco, ha determinato la fine della loro effimera *apoikia* presso il capo Lilibeo, non pare infatti dubbio che esso abbia avuto come teatro la stessa regione in cui ha avuto luogo la fondazione rodio-cnidia, vale a dire l'estrema cuspide occidentale dell'isola, altrimenti mal si comprenderebbero la partecipazione degli *apoikoi* e le conseguenze che ne derivarono per il loro insediamento coloniale¹⁰. Se ne può allora chiaramente desumere, credo, che l'espansione territoriale di Selinunte in questo periodo era orientata non verso nord, bensì verso la zona occidentale di pertinenza fenicia, che del resto, come è dimostrato dall'esistenza di un *emporion-phourion* selinuntino a Mazara (cf. Diod., 13, 54, 6; Steph. Byz., s. v. Μαζάρα), ha certamente rappresentato un costante polo di interesse per la colonia megarese, e non necessariamente ai fini di una penetrazione verso il Tirreno¹¹. Il fatto

che gli avversari dei Selinuntini siano i Segestani (anche se dal frammento di Antioco si ricava comunque la partecipazione degli stessi *Phoinikes*) non è ovviamente d'ostacolo a tale localizzazione occidentale del conflitto: i Segestani intervengono evidentemente in virtù della *symmachia* elimo-fenicia che è attestata per l'epoca arcaica da un noto passo dell'*archaiologia* siciliana di Tucidide (6, 2, 6) e che, come è suggerito dalla stessa testimonianza tucididea, era caratterizzata da un ruolo egemonico degli Elimi sui deboli e scarsamente numerosi *Phoinikes*¹². Insomma, si arriva alla conclusione che il più antico conflitto selinuntino-segestano attestato dalla tradizione letteraria non ha niente a che fare con una presunta espansione territoriale verso N della *polis* greca ed è piuttosto da connettere a un interesse di Selinunte per una zona fenicia, che a quest'epoca si trova verosimilmente sotto una sorta di protettorato elimo.

Ma il *polemos* degli inizi del VI sec. a. C. è davvero il primo di una lunga serie, come vuole l'opinione tradizionale? In realtà, nessun altro conflitto selinuntino-segestano è menzionato dalle fonti prima del ben noto scontro del 416 a. C. Certo, la storia di Selinunte nel VI e nel V sec. a. C. (così come quella di Segesta) è documentata in maniera molto frammentaria e incompleta, e non si può del tutto escludere che vi siano stati altri *polemoi* non attestati dalla tradizione antica¹³, anche se, a dire il vero, non pare molto probabile, in considerazione della marcata attenzione delle fonti per gli eventi politico-militari, che di un qualche scontro tra le due *poleis* non si sia serbato neppure un confuso ricordo. Non si comprende tuttavia come si possa considerare assodata una belligeranza endemica o un'ostilità secolare tra la colonia greca e la città elima in conseguenza di una presunta politica selinuntina di espansione verso nord, dal momento che l'evidenza di cui disponiamo non fornisce alcun concreto elemento al riguardo. Se di qualche altro conflitto vi è traccia per Selinunte – penso in particolare a un'iscrizione funeraria, variamente datata nel corso del VI sec. a. C., che ricorda un selinuntino caduto a Mozia, e a un *polemos* menzionato da Polieno, 1, 28, 2, a proposito dell'ascesa al potere del tiranno Terone e per lo più collocato nella

seconda metà del VI sec. a. C.¹⁴ –, l'antagonista della *polis* greca non è Segesta, bensì l'elemento fenicio-punico, a conferma di un interesse selinuntino per la regione occidentale dell'isola, ove, dopo la campagna siciliana di Malco (Iust., 18, 7, 1-2; Oros., 4, 6, 6-9), al protettorato elimo si è probabilmente sostituita l'egemonia cartaginese¹⁵. Quanto a Segesta, partecipa, insieme ai *Phoinikes*, alla distruzione della colonia di Eraclea, fondata nelle vicinanze di Erice dallo spartano Dorieo intorno al 510 a. C. (Hdt., 5, 43; 46, 1; 7, 158, 2; Diod., 4, 23, 3; Paus., 3, 16, 5), ma in questa vicenda (che si può forse collocare verso la fine del VI sec. a. C.) un coinvolgimento di Selinunte al fianco dei coloni greci non risulta attestato né appare verosimile da ipotizzare, se è vero che, come sembra suggerito da Erodoto, 5, 46, 2, si deve attribuire al tiranno selinuntino Pitagora una posizione ostile nei confronti degli *apoikoi* spartani (lo spartano Eurileonte, dopo la sconfitta degli *apoikoi*, non si rifugiò infatti a Selinunte, ma andò a occupare la colonia selinuntina di Minoa)¹⁶. Dov'è allora la ricorrente conflittualità che si dà così spesso per scontata? Vi è realmente un contrasto, come pensava la de La Genière, tra i dati storici e l'indicazione che si ricava dall'evidenza archeologica sui rapporti tra le due città?

Vi è però una vicenda bellica della metà del V sec. a. C. nella quale, secondo l'opinione dei più tra gli studiosi, si dovrebbe ravvisare un conflitto tra Selinunte e Segesta. In un controverso passo (11, 86, 2), Diodoro menziona, tra gli avvenimenti del 454 a. C., un *polemos* insorto tra i Segestani e i *Lilybaitai* per il territorio situato nei pressi del fiume Mazaro (Ἐγεσταίοις καὶ Λιλυβαίταις ἐνέστη πόλεμος περὶ χώρας τῆς πρὸς Μαζάρῳ ποταμῶ) e ricorda una violenta battaglia combattuta dai due eserciti: γενομένης δὲ μάχης ἰσχυρᾶς συνέβη πολλοὺς παρ'ἀμφοτέροις ἀναιρεθῆναι καὶ τῆς φιλοτιμίας μὴ λῆξαι τὰς πόλεις. Il dibattito suscitato dalla testimonianza diodorea è ben noto. Benché il passo non presenti alcuna incongruenza (la menzione di *Lilybaitai* per un'epoca anteriore alla fondazione di Lilibeo, nel 397 a. C., non crea difficoltà, dal momento che il toponimo è attestato già da Ecateo, fr. 84 Nenci) e si possa

agevolmente leggere in riferimento a un conflitto tra Segesta e Mozia, è opinione radicata che gli avversari dei Segestani in tale occasione non siano da individuare negli abitanti del centro fenicio, a causa della tradizionale alleanza esistente tra i due *ethne*, bensì nei Selinuntini, perché in questo modo si comprenderebbe bene l'accento diodereo alla mancata cessazione della *philotimia* tra le due *poleis*¹⁷. A sostegno di siffatta ricostruzione sono stati spesso addotti due importanti documenti epigrafici, quali il trattato di alleanza tra Atene e Segesta (*IG*, I³, 11), fino a qualche tempo fa datato prevalentemente agli anni Cinquanta del V sec. (al 458/7 o al 454/3 a. C.), e la celebre iscrizione del tempio G di Selinunte (*IG* XIV, 268), che ricorda una vittoria conseguita su non specificati nemici e viene di frequente collocata (ma soprattutto in base all'assunto aprioristico di un collegamento con il *polemos* del 454 a. C.) intorno alla metà del V sec. a. C.¹⁸.

Possiamo incidentalmente osservare che, se fosse valida la tesi di un coinvolgimento selinuntino nel conflitto in questione, che ha per oggetto il territorio nei pressi del fiume Mazaro, la vicenda attestata da Diodoro costituirebbe un'ulteriore conferma del fatto che l'espansione di Selinunte era diretta verso O, e non verso N, come vuole la *communis opinio* sui rapporti tra la città greca e Segesta¹⁹. Ma è davvero necessario correggere il passo diodereo piuttosto che scegliere la soluzione metodologicamente più corretta quale il rispetto del testo trådito? Ebbene, mi sembra che nessuno degli argomenti addotti in proposito risulti effettivamente cogente. È probabilmente superfluo sottolineare che nessun supporto all'interpretazione tradizionale può venire dai due suddetti testi epigrafici: se la collocazione di *IG*, I³, 11 agli anni Cinquanta (che rafforzerebbe la tesi di un conflitto tra Segesta e un potente avversario) è ora da abbandonare definitivamente a favore di una datazione al 418/7 a. C., l'anno dell'arcontato di Antifonte, un collegamento tra il *polemos* del 454 a. C. e l'epigrafe selinuntina del tempio G rimane estremamente ipotetico per l'incerta cronologia del documento, e appare comunque non molto verosimile per il fatto che uno scontro per un territorio di confine mal si accorda con l'ingente bottino che il valore dell'og-

getto dedicato nell'*Apollonion* (60 talenti d'oro) suggerisce²⁰. Quanto a una presunta difficoltà ad ammettere un *polemos* tra Elimi e *Phoinikes*, ho già cercato altrove di dimostrare che l'alleanza tra i due *ethne* non è priva di una componente di antagonismo, in quanto è caratterizzata da un ruolo egemonico dell'uno o dell'altro dei due *partners*: non è perciò affatto strano che in una fase in cui Cartagine, dopo la sconfitta di Imera del 480 a. C., si disinteressa delle vicende siciliane, Segesta abbia preteso di ripristinare la sua egemonia su un territorio, quale quello di Mozia, che nel secolo precedente, come si desume dalla vicenda di Pentatlo, si trovava verosimilmente sotto il suo protettorato²¹. L'evidenza offerta dalla monetazione di V sec. di Mozia, che, dopo la brusca scomparsa del tipo imerese dell'*apobates*, appare strettamente connessa a quella di Segesta, sia per la presenza del tipico emblema segestano del cane, sia per il probabile impiego di conî comuni, sembra del resto suggerire, piuttosto che un'alleanza, un assorbimento del centro fenicio nella sfera di influenza politica della *polis* elima in tale periodo²².

Viene però osservato – ed è questo l'argomento di maggior peso – che il riferimento diodoreo alla mancata cessazione della *philotimia* tra le due *poleis* antagoniste non si adatterebbe a un *polemos* tra Segesta e Mozia, mentre, nel caso di uno scontro tra la città elima e Selinunte, risulterebbe perfettamente comprensibile alla luce del conflitto del 416 a. C. Ora, io credo che l'accenno dello storico non significhi necessariamente che il *polemos* del 454 a. C. abbia lasciato aperto un contenzioso tra le due *poleis* avversarie: Diodoro, il quale – è bene ricordare – sta qui parlando di un episodio specifico, una μάχη ἰσχυρά svoltasi tra i due eserciti, può semplicemente voler dire che la battaglia in questione, a causa delle gravi perdite subite da entrambi i contendenti, non costituì l'evento risolutivo del conflitto (che potrebbe essere proseguito con altre *machai* negli anni successivi). Ma ammettiamo pure che l'autore voglia invece sottolineare che il *polemos* non abbia risolto la controversia tra le città in lotta: per poter intendere questa osservazione in riferimento a Selinunte e Segesta, è ovviamente necessario pensare che il conflitto del 416 a. C. tra

le due *poleis* avesse alla base una *philotimia* di vecchia data. Ebbene, nessuna indicazione in tal senso è possibile desumere dalle testimonianze antiche. Né il sintetico ragguaglio di Tucidide (6, 6, 2) né la più esauriente trattazione diodorea degli eventi del 416 a. C. (12, 82, 3-7) consentono di ricavare che il contrasto selinuntino-segestano avesse dei precedenti e non fosse invece sorto in quell'occasione. Diodoro menziona una contesa per una *chora* di confine presso un fiume, senza alcuna allusione all'esistenza di un vecchio contenzioso tra le due città, mentre il passo tucidideo, che aggiunge tra le cause del dissidio non meglio specificati *gamika* e induce perciò ad ammettere, con ogni probabilità, una pratica di matrimoni misti tra gli abitanti delle due *poleis*, sembra anzi suggerire che il periodo anteriore al 416 a. C. sia stato caratterizzato da rapporti pacifici tra Selinunte e Segesta, in quanto i *gamika* oggetto della controversia non potevano ovviamente risalire molto indietro nel tempo²³. Perché allora l'accenno diodoro alla mancata cessazione della *philotimia* nel 454 a. C., ammesso che si riferisca al *polemos* e non alla singola *mache*, dovrebbe adattarsi a un conflitto selinuntino-segestano? In realtà, appare abbastanza evidente che l'interpretazione della notizia di Diodoro relativa al 454 a. C. è stata notevolmente condizionata dall'assunto aprioristico di una ricorrente conflittualità tra le due *poleis*.

Ma, se si escludono precedenti contrasti, non risulta forse difficile comprendere il conflitto del 416 a. C.? Mi sembra invece che, se si ammette, per il 454 a. C., un *polemos* tra Segesta e Mozia, seguito, come è suggerito dall'evidenza monetale del centro fenicio, da un suo assorbimento nell'orbita egemonica della *polis* elima, il conflitto del 416 a. C. si possa agevolmente spiegare alla luce dell'unico precedente scontro selinuntino-segestano attestato dalla tradizione antica, quello degli inizi del VI sec. a. C. Dov'è infatti che si può localizzare la controversia territoriale attestata dalle fonti? Il generico riferimento di Diodoro a un fiume presso il quale si trovava la *chora* contesa non consente ovviamente di scegliere tra una localizzazione settentrionale (presso il Belice o il Fiume Freddo) e una occidentale (presso il

Mazaro)²⁴. Mentre però a sostegno della prima ipotesi è possibile addurre soltanto il non dimostrato assunto di un'espansione selinuntina verso N, una localizzazione occidentale della contesa territoriale appare ben più probabile, credo, sia in considerazione del sicuro interesse di Selinunte per l'area del Mazaro, che per la seconda metà del V sec. a. C. è documentato anche da un celebre ripostiglio monetale rinvenuto presso la foce di questo fiume²⁵, sia anche alla luce di alcuni indizi offerti dal resoconto diodoro del successivo conflitto – che ha per oggetto la stessa *chora amphibetesimos* – del 410/409 a. C., allorché, come si apprende dallo storico, vi sono dei cavalieri selinuntini di stanza nei pressi di capo Lilibeo (Diod. 13, 54,3) e il corpo di spedizione cartaginese, a cui si uniscono i Segestani e gli altri alleati, ha come primo obiettivo il Mazaro (Diod., 13, 54, 6). In tal caso, la genesi della situazione di belligeranza tra le due *poleis*, dopo un lungo periodo di assenza di conflitti, risulterebbe abbastanza chiara. In conseguenza del probabile assorbimento di Mozia nella sua sfera egemonica, Segesta veniva evidentemente a rappresentare, così come era avvenuto agli inizi del secolo precedente, un ostacolo per la politica selinuntina di espansione verso O. Insomma, i conflitti tra Selinunte e Segesta, lungi dal costituire una costante nei rapporti tra le due città, appaiono connessi a una situazione ben precisa quale l'egemonia segestana su un territorio oggetto di tradizionale interesse da parte della *polis* greca.

Nel sottolineare gli intensi contatti con Selinunte che la documentazione archeologica segestana consente di verificare, Juliette de La Genière si chiedeva di recente se gli storici antichi non avessero fortemente esagerato l'antagonismo tra Greci ed Elimi nella Sicilia occidentale²⁶. A me sembra che, come si può evincere da questa analisi, non vi sia alcun motivo per muovere un'accusa del genere alle fonti antiche: la responsabilità di aver rappresentato i rapporti tra Selinunte e Segesta in chiave di ricorrente conflittualità si deve attribuire unicamente agli studiosi moderni.

NOTE

¹ Cf. T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 b. C.*, Oxford 1948, 326 sgg., ove si sottolinea che «...Selinus, through very favourable placed for trade with Carthage, was on the wrong side of Sicily for trade with Spain and Etruria» (*ibid.*, 329). Per l'opinione di un'espansione selinuntina verso nord cf., tra gli altri, M. T. MANNI PIRAINO, *Iscrizione inedita da Poggioreale*, Kokalos, V, 1959, 159-173, 169 sgg.; D. ADAMESTEANU, *Note su alcune vie siceliote di penetrazione*, Kokalos, VIII, 1962, 199-209, 202 sgg.; V. TUSA, *L'irradiazione della civiltà greca nella Sicilia occidentale*, Kokalos, VIII, 1962, 153-166, 158; V. MERANTE, *Sui rapporti greco-punici nel Mediterraneo occidentale nel VI secolo a. C.*, Kokalos, XVI, 1970, 98-138, 111 sgg.; P. ANELLO, *Lo 'stato' elimo nel VI e V sec. a. C.*, in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 41-75, 50, 69. Di una belligeranza ciclica tra Selinunte e Segesta parlano, ad es. S. F. BONDÌ, *Penetrazione fenicio-punica e storia della civiltà punica in Sicilia. La problematica storica*, in AA. VV., *La Sicilia antica*, Napoli 1980, I, 163-225, 181, e ANELLO, *Lo 'stato' elimo...* cit., 47. Secondo H. WENTKER, *Sizilien und Athen*, Heidelberg 1957, la conflittualità tra le due *poleis* sarebbe durata quasi due secoli, mentre per D. MURATORE, *Note sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia*, in S. CATALDI (a cura di), Πλοῦς ἐς Σικελίαν. *Ricerche sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia*, Alessandria 1992, 37-62, 46, la lotta tra Segesta e Selinunte costituirebbe una costante della storia della Sicilia antica.

² In proposito cf. L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia. Le iscrizioni elime*, Firenze 1977, 90 sgg.; ID., *L'elimo nel quadro linguistico della Sicilia anellenica*, in «Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 1-11, 4-5. In particolare cf. gli antroponimi Σέλιυις, attestato a Segesta da AGOSTINIANI, *o. c.*, nr. 290 e a Selinunte da L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Rome 1989, nrr. 61, 65, 69, 77; Τίτελι, documentato a Segesta da AGOSTINIANI, *o. c.*, nr. 322, e Τίτελος, attestato a Selinunte da SEG, XVI, 573, ll. 18 e 19; Μοτυλα documentato a Segesta da AGOSTINIANI, *o. c.*, nrr. 289 e 317 e Μοτυλος di SEG, XVI, 573, l. 5. Sull'onomastica segestana cf. il catalogo di S. DE VIDO, *Appendice*, in AA. VV., *Segesta. Storia della ricerca, parco e museo archeologico, Ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989, appendice*, ASNP, S. III, XXI, 1991, 765-994, 929-994, 984-985.

³ Cf. J. DE LA GENIÈRE, *Ségeste et l'hellénisme*, MEFRA, XC, 1978, 33-49; EAD., *Alla ricerca di Segesta arcaica*, ASNP, S. III, XVIII, 1988, 287-316; EAD., *Ségeste, grotta Vanella*, in «Atti delle Seconde Giornate Interna-

zionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 1029-1038.

⁴ Sulla probabile origine selinuntina dell'alfabeto utilizzato a Segesta cf. AGOSTINIANI, *o. c.*, 118. Sull'influsso della monetazione di Selinunte su quella di Segesta cf. A. CUTRONI TUSA, *Riflessioni sulla monetazione di Segesta e di Erice*, in «'Απαρχαί. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias», Pisa 1982, 239-244, 239-240.

⁵ Per la presenza, a Selinunte, di bucchero e di bronzi di provenienza etrusca cf. il quadro di sintesi offerto da M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985, 490 sgg. Per un'analisi degli antroponimi attestati da SEG, XVI, 573, cf. O. MASSON, *La grande imprécation de Sélinonte*, BCH, VIC, 1972, 375-388. Sulla Τυρρανά di SEG, IV, 37, cf. J. HEURGON, Kokalos, XVIII-XIX, 1972-1973, 70-74. Rinvenimenti di monete selinuntine in Spagna: M. THOMPSON - O. MORKHOLM - C. M. KRAAY (edd.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973, nr. 2312 (Mongò); 2314 (Tarragona). Che la monetazione di Selinunte sia probabilmente la più antica della Sicilia greca è sottolineato da A. CARBÈ, *Note sulla monetazione di Selinunte*, RIN, LXXVIII, 1986, 3-19.

⁶ Sull'epigrafe in questione cf., oltre al contributo della Manni Piraino cit. alla n. 1, M. GUARDUCCI, *Nuove note di epigrafia siceliota arcaica*, ASAA, XXXVII-XXXVIII, 1959-1960, 249-278, 272-275; DUBOIS, *o. c.*, 84-85.

⁷ Cf. M. G. CANZANELLA, *L'insediamento rurale nella regione di Entella dall'età arcaica al VII sec. d. C. Materiali e contributi*, in G. NENCI (a cura di), *Alla ricerca di Entella*, Pisa 1993, 197-338, 206; S. DE VIDO, *Orizzonti politici e culturali dell'area elima*, in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 549-580, 554-555; EAD., *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa 1997, 129 sgg.; G. NENCI, *Novità epigrafiche dall'area elima*, in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 1187-1202, 1189. Per alcune epigrafi greche in alfabeto selinuntino rinvenute di recente a Entella, che possono documentare un fenomeno di circolazione di privati selinuntini nell'area elima, cf. G. NENCI, *Iscrizioni elime, greche e latine*, ASNP, S. III, XX, 1990, 547-552, 548 nr. 2 (iscrizione frammentaria di VI sec. a. C. in cui si fa probabilmente riferimento a un esule); ID., *Novità epigrafiche...* cit., 1187-1189 (cippo funerario di fine VI-inizi V sec. a. C. in cui si ricorda un certo Νάνος).

⁸ Su Antioco come probabile fonte a cui risale la stessa testimonianza diodorea su Pentatlo e sul problema toponomastico sollevato dal frammento dello storico siciliano cf. G. NENCI, *Pentatlo e i capi Lilibeo e Pachino in Antioco* (*Paus.*, 5, 25, 5; 10, 11, 3), ASNP, S. III, XVIII, 1988, 317-323. Che

Pentatlo sia venuto in Sicilia su invito dei Selinuntini è stato di recente ipotizzato da L. BRACCESI, *Cronologia e fondazioni coloniali. I (Pentatlo, gli Cnidi e la fondazione di Lipari)*, Hesperia, 7, 1996, 33-36.

⁹ In tal senso cf. MANNI PIRAINO, *Iscrizione inedita...* cit., 167 sgg. Cf. anche G. MAFODDA, *La tirannide a Selinunte nella dinamica storica del VI sec. a. C.*, ASNP, S. III, XXV, 1995, 1333-1343, 1340, secondo il quale il conflitto attestato da Diodoro sarebbe da connettere a una politica espansionistica di Selinunte a danno degli Elimi.

¹⁰ Significative in proposito risultano le perplessità di DUNBABIN, *o. c.*, 329, il quale osservava: «It is not clear where Diodoros places this action; one would suppose near Lilybaion, but the natural battlefield between Selinus and Segesta is farther east».

¹¹ Indicativo di un precoce interesse di Selinunte per il territorio situato a ovest della città è anche il recente rinvenimento di un'iscrizione selinuntina di fine VII sec. a. C. nella zona di Campobello di Mazara, a ca. 6 km da Mazara del Vallo: cf. G. NENCI, *Una nuova iscrizione arcaica dell'area selinuntina*, ASNP, S. III, XXV, 1995, 1329-1331. Secondo MERANTE, *art. c.*, 112, l'interesse di Selinunte al possesso della foce del fiume Mazaro sarebbe da attribuire al fatto che tale fiume «avrebbe costituito un'altra via di penetrazione selinuntina verso l'agognata riva del Tirreno». Ma perché si deve pensare che alla base della politica selinuntina vi fosse sempre l'intento di raggiungere il Tirreno?

¹² In proposito cf. L. GALLO, *Alcune considerazioni sui rapporti elimo-punici*, in «Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 315-340, 319-320. Non mi sembra invece che vi siano elementi per ipotizzare, come propone ANELLO, *Lo 'stato' elimo...* cit., 45, che agli inizi del VI sec. capo Lilibeo facesse parte del territorio elimo.

¹³ In tal senso cf. ANELLO, *Lo 'stato' elimo...* cit., 68.

¹⁴ Sull'iscrizione funeraria selinuntina, che ricorda un certo ΑΡΙΣΤΟΓΥΕΙΤΟΣ morto ὑπὸ Μοτύφαι, cf., tra gli altri, DUBOIS, *o. c.*, 71-72 (datazione alla metà del VI sec.); M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987, 395 (prima metà del VI sec. a. C.); L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1990, 461 (550-525 a. C.). Sul *polemos* contro i Καρχηδόνοι menzionato da Polieno cf. MERANTE, *art. c.*, 110 sgg.; N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994, 52 sgg.; F. FRISONE, *Polyaen.*, I, 28, 2. *Il problema dei rapporti tra Greci e non Greci nella Sicilia occidentale in una pagina di storia selinuntina*, in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 729-753; MAFODDA, *art. c.*, 1338 sgg.

¹⁵ Significativo in proposito risulta, a mio parere, il testo del primo trattato romano-cartaginese del 509/8 (POLYB., 3, 22, 10), nel quale si concede

lo *ius commercii* ai Romani che arrivano εἰς Σικελίαν... ἧς Καρχηδόνιοι ἐπάρχουσιν: cf. L. GALLO, *La Sicilia occidentale e l'approvvigionamento cerealicolo di Roma*, ASNP, S. III, XXII, 1992, 365-398, 380-381. Diversamente cf. ANELLO, *Lo 'stato' elimo...* cit., 54; DE VIDO, *o. c.*, 236.

¹⁶ In tal senso cf. LURAGHI, *o. c.*, 54. Un coinvolgimento di Selinunte nell'iniziativa coloniale di Dorieo è poco fondatamente ipotizzato, ad es., da L. PARETI, *Dorieo, Pentatlo ed Eracle nella Sicilia occidentale*, in *Studi siciliani ed italoti*, Firenze 1920, I, 27, e da DE LA GENIÈRE, *Ségeste et l'hellénisme...* cit., 34. Sulla vicenda della fondazione di Dorieo cf. il commento di G. NENCI a Erodoto, *Le Storie. Libro V*, Milano 1994, 215-216, 222.

¹⁷ In proposito cf. GALLO, *Alcune considerazioni...* cit., 322-323, 336-337, con bibliografia. Cf. anche P. ANELLO, *Rapporti dei punici con elimi, sicani e greci*, Kokalos, XXXVI-XXXVII, 1990-1991, 175-213, 200-201; MURATORE, *art. c.*, 44; DE VIDO, *o. c.*, 257 sgg. Sul problema del *polemos* del 454 a. C. si soffermano ora alcuni dei contributi compresi in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997: cf. ANELLO, *Lo 'stato' elimo...* cit., 55 sgg.; S. CATALDI, *I rapporti politici di Segesta e Alicie con Atene nel V secolo a. C.*, *ibid.*, 303-356, 310, 336-337; C. MARCONI, *Scene di caccia in Sicilia occidentale*, *ibid.*, 1071-1120, 1116-1119. Come sottolinea opportunamente quest'ultimo, l'espressione ἐνέστη πόλεμος con il dativo dei due contendenti non crea difficoltà, in quanto si riscontra anche altrove in Diodoro (cf. 11, 65, 1; 12, 38, 1).

¹⁸ Sulle varie proposte di datazione dell'iscrizione selinuntina del tempio G cf. W. M. CALDER III, *The Inscription from Temple G of Selinus*, Duke University 1963, 54 sgg. Che l'epigrafe ricordi una specifica vittoria dei Selinuntini, e non una situazione costante di supremazia, come si è anche ipotizzato, è stato persuasivamente ribadito da D. MUSTI, *L'iscrizione del tempio G di Selinunte*, RFIC, CXIII, 1985, 134-157, 135 sgg. Per l'opinione secondo cui si tratterebbe di una vittoria sui Segestani nel conflitto attestato da Diodoro per il 454 a. C. cf., ad es., DE LA GENIÈRE, *Ségeste et l'hellénisme...* cit., 36 («qui pourraient être les ennemis à cette époque sinon les Elymes de Segeste et d'Halikyai unis contre Sélinonte, comme l'inscription d'Athènes semble l'indiquer?»); ANELLO, *Lo 'stato' elimo...* cit., 58.

¹⁹ Non a caso si è talvolta sostenuto che il *polemos* menzionato da Diodoro sarebbe insorto tra *Lilybaitai* e Selinuntini: in tal senso cf., ad es., J. SCHUBRING, *Die Topographie der Stadt Selinunt*, Nach. der Gött. Ges. der Wiss., 1865, 424.

²⁰ In proposito cf. CALDER, *o. c.*, 52, 58 sgg., il quale ritiene però che la cifra di 60 talenti menzionata nell'iscrizione (ll. 10-11) rappresenti il peso dell'oggetto dedicato: che si tratti, più probabilmente, del valore del donario

è sottolineato da G. MANGANARO, *Studi di epigrafia siceliota*, RAL, S. IX, V, 1996, 27-63, 36, che avanza anche una nuova interpretazione dell'oggetto in questione. Per la datazione di IG I³, 11 al 418/7 a. C. cf. M. H. CHAMBERS - R. GALLUCCI - P. SPANOS, *Athens' Alliance with Segesta in the Year of Antiphon*, ZPE, 83, 1990, 38-57, e, più di recente, S. E. DAWSON, *The Egesta Decree*, IG I³ 11, ZPE, 112, 1996, 248-252.

²¹ In tal senso cf. GALLO, *Alcune considerazioni...* cit., 321 sgg. Si può ricordare che una pretesa egemonica segestana sul territorio lilibetano sembra suggerita dal mito riportato da Strabone, 13, 1, 53, secondo cui Enea ed Elimo, arrivati a Segesta, occupano poi Erice e Lilibeo: in proposito cf. D. MUSTI, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI e il III secolo a. C.*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della I guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 157-176, 162-163, il quale colloca nel V sec. a. C. l'elaborazione del mito in questione.

²² Sulla trasmissione, nel V sec. a. C., dell'emblema monetale segestano del cane a Mozia, oltre che a Erice e a Panormo, cf. CUTRONI TUSA, *Riflessioni sulla monetazione...* cit., 241 sgg.; EAD., s. v. *Mozia. Fonti numismatiche*, BTCGI, XII (1993), 82-83.

²³ Non mi pare invece convincente l'ipotesi avanzata da R. VATTUONE, *Gli accordi fra Atene e Segesta alla vigilia della spedizione in Sicilia del 415 a. C.*, RSA, IV, 1974, 23-53, 24 n. 5, secondo cui i legami matrimoniali a cui allude Tucidide avrebbero costituito la risoluzione in chiave diplomatica della presunta controversia selinuntino-segestana del 454 a. C.: in che modo, infatti, si poteva risolvere una contesa territoriale attraverso dei matrimoni?

²⁴ L'identificazione del fiume a cui si riferisce Diodoro con il Fiume Freddo (l'antico Crimiso) è sostenuta da MARCONI, *art. c.*, 1096 sgg. A favore di una localizzazione occidentale della contesa territoriale tra Selinunte e Segesta cf. invece CANZANELLA, *art. c.*, 332 n. 30; NENCI, *Una nuova iscrizione greca...* cit., 1331.

²⁵ Sul ripostiglio monetale rinvenuto presso la Foce del Mazarò (THOMPSON - MORKHOLM - KRAAY, *o. c.*, nr. 2084), che comprende tra l'altro un gran numero di monete selinuntine ed è databile al 440-435 a. C., cf. A. CUTRONI TUSA, s. v. *Foce del Mazarò*, BTCGI, VII (1989), 466-467.

²⁶ DE LA GENIÈRE, *Ségeste, grotta Vanella...* cit., 1036.